

Microclimi

Giuliani
le ammazza
stecchite

Enzo Costa

Le zanzare sono un problema. E i problemi - Guazzaloca dixit - non sono né di destra né di sinistra (aforisma trendy ma sciocco: sono le soluzioni ai problemi che non sono mai super partes). Ma al di là di ogni pregiudiziale ideologica, mi inquieta la guerra senza quartiere (letteralmente: bombardamenti a tappeto di malathon, insetticida che evoca un teleshow di beneficenza) scatenata dal sindaco Giuliani contro le zanzare newyorkesi. E non per un imbelite pacifismo animalista, che aborro almeno da quando casa mia è assediata da un branco di feroci zanzare-tigre (o tigre-zanzara?). L'Apocalypse Now su Manhattan si gioca quasi ad armi pari: elicotteri contro zanzaroni. A sconcertarmi è quest'idea (rozza, as usual) di tolleranza zero applicata agli insetti, che non ragiona sui motivi del loro proliferare (non c'entrerà la sparizione degli uccelli insettivori causata dall'inquinamento?). Ne pavento poi le zelanti versione nostrane: Albertini che, previo stage a New York, medita l'impiego dell'atomica contro i calabroni-killer. O Guazzaloca che vara il numero chiuso per le zecche. Che si sa, non sono né di destra né di sinistra.

Metropolis



UN'AREA DI 240 ETTARI PROVISTA DI MODERNE INFRASTRUTTURE CHE PUO' CONTENERE 12MILA PERSONE. A NOVEMBRE PARTONO I CORSI DI AGRICOLTURA, TURISMO E GESTIONE DELLE IMPRESE. PREVISTO ANCHE UN CENTRO STUDI DI MICROCHIRURGIA

L'arrivo, come tutte le novità, fu un grande avvenimento. Con un comitato di accoglienza che commosse anche gli scettici. C'erano tutti e di più: autorità civili e militari, gente semplice che voleva dare una mano, pompieri, volontari, musiche e fanfare. Sembrava la festa dell'Addolorata con i fuochi d'artificio che fanno tremare la terra sotto i piedi.

C'era anche la televisione che rilanciò in Europa le facce umiliate e stravolte di quei seimila disperati in fuga dall'inferno. Uomini, donne e bambini svuotati dal dolore per i quali un tetto, una minestra e una coperta valevano un tesoro. Che poi quella, per uno dei tanti paradossi della storia, fosse un'ex base militare, non gliene importava nulla. Altroché missili, quello era il paradiso in terra con tante piccole villette squadrate come nei telefilm americani dove una torna a casa, si apre una birra, e si sparpazza in giardino mentre i figli giocano col cane.

Di quei seimila disperati, ne sono rimasti solo cento. Non giovani e forti, ma neppure più disperati. Qui a Comiso infatti hanno trovato quasi tutto quello che cercavano: una casa, un lavoro in una cooperativa agricola di Vittoria, facce amiche e una vita più o meno normale. Qualcuno si è sposato, qualcuno è nato, qualcuno ha rimesso in ordine i pezzi sparsi della sua famiglia. Tutti gli altri, invece, sono subito tornati in quello che resta del Kosovo. Ma è stato un comiato silenzioso, poco enfatizzato dai giornali e dalla televisione, maggiormente attizzati, quando si parla di profughi, più dai nuovi arivi che dalle partenze.

E adesso? Cosa ne sarà della ex base missilistica più contestata

d'Italia? A vederla così, tra carrubi e mandorli, nella pianura assoluta come un vecchio villaggio del Far West, fa una certa impressione. Per le dimensioni, innanzitutto. Perché questa non è una base militare, ma una vera città con tutte quelle infrastrutture che, spesso, fanno difetto ad altre città del meridione: scuole, teatro, cinema, piscine, bowling, palestre, campi giochi per bambini, centro servizi e altre comodità. Un'area di duecentoquaranta ettari con un moderno residence e mille villette che complessivamente possono ospitare 12 mila persone. Colpisce anche la qualità delle strutture. Materiali solidi, ben rifiniti, resistenti al clima e all'incuria degli uomini. Le villette sono proporzionate e quasi di buon gusto. Si vede che gli americani non hanno tirato al risparmio. Anche in guerra, si sa, preferiscono star comodi. Nei vialetti - Pisa road, Napoli road, eccetera - cominciano a spuntare qua e là lunghe erbacce che danno un precipitoso senso di ritirata. Fuori dalle villette sono accatastati oggetti vari: materassi, elettrodomestici, ventilatori, carrozzine. In questo infinito silenzio, amplificato come un'eco dai monti Iblei, risuona una presenza umana. Sono gli ultimi avieri che stanno smilitarizzando la base. Neanche cento in un posto che, a giugno, ne ospitava ancora sette mila.

«Tenerla come base militare non ha più senso» spiega Giuseppe Digiacomo, sindaco di una giunta di Centrosinistra dal 1998. «Sia dal punto di vista economico, perché pur con un piccolo contingente costa molti miliardi, sia per lo sviluppo di tutta la provincia. Questa è una zona fertile, che nell'agricoltura e nell'artigianato conta più di 26 mila imprese su una popolazione

Le cento città



L'altro Sud

Il centro militare si trasforma in aeroporto civile e in un grande laboratorio di studio e di lavoro per far decollare una provincia cresciuta da sola

Non missili, ma opere di bene
Così Comiso lancia la Sicilia

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

Domenica a Vittoria, 1983. Foto di Vito Scifo. A destra in basso la chiesa della Santissima Annunziata a Comiso

di circa 300 mila persone. Un numero straordinario che per produzione e occupazione, nel mezzogiorno, ci vede in prima fila. Anche il paesaggio è unico: abbiamo il mare, che è splendido, ma anche un interno ricco di storia, artigianato e tradizione artistica. Quello che ci penalizza è l'isolamento, la mancanza di infrastrutture che facciano circolare i nostri prodotti e che ci portino i turisti. Come sarebbe la provincia di Ragusa senza questo gap? Riconvertire la base di Comiso è una grande opportunità per riguadagnare tempo perduto, per entrare a pieno diritto nel grande circuito europeo e internazionale.

Brillano gli occhi, al sindaco di Comiso. È un sindaco giovane, poco più di 40 anni, senza le cicatrici della rassegnazione e la lucida lama del pessimismo. Si vede che crede, che intravede in questo progetto l'occasione per uscire dal tritacarne dei luoghi comuni: del Sud che tira a campare, della Sicilia che sarebbe perfetta se non ci fossero i siciliani, della mafia che tanto non la schiodi, dell'inutilità di cambiare tutto per poi non cam-

biare niente.

Sotto il Municipio, guardando dalla finestra, si vede la piazza con la fontana di Diana, i nobili palazzi scrostati di fine secolo, il Banco di Sicilia, i circoli e le associazioni. C'è la Società dei figli del lavoro, la Lega dei contadini aderenti ai Ds, il Circolo De Gasperi con barberia di fianco, quello degli operai pensionati indipendenti. Quanta sicilianità in questa piazza che sotto il sole a martello tiene giù la saracinesca fino alle cinque del pomeriggio. Il ritmo, i tempi, il modo di camminare, il manifesto sbiadito della festa patronale. Eppure Comiso, come altri centri della provincia di Ragusa, è una città piena di risorse con una sinistra forte e combattiva. L'Ulivo, nel 1998, ha raccolto quasi il 56 per cento. Ma il dato sorprendente è quello dei Ds che arrivano al 40% dei voti. Una media da zoccolo duro romagnolo.

«Merito delle persone ma anche dello sviluppo» spiega orgogliosamente il sindaco. «Qui abbiamo artigiani, braccianti di-

ventati piccoli proprietari, un forte tessuto produttivo e sindacale. Peccato che di noi non parli mai nessuno. Anche la sinistra, lo dico in generale, in questo senso sbaglia. Dove perdiamo ci flagelliamo con dei processi che durano mesi e mesi ingigantendo i meriti degli avversari, dove vinciamo invece stiamo zitti come se lavorare bene fosse qualcosa da nascondere».

Ma allora come cambierà la base? «La riconversione è su due livelli» risponde il sindaco. «La trasformazione dell'aeroporto è fondamentale. Qui tutto viaggia su gomma, manca un'autostrada, il porto di Pozzallo funziona a regime ridotto. Quanto a Catania, scalo progettato per 800 mila persone che arriva a 3 milioni e mezzo all'anno, è quasi all'assissia. Un buon aeroporto a Comiso trasformerà quindi la provincia in una testa di ponte per tutto il Mediterraneo. Turismo, commercio, artigianato, agricoltura: ogni settore avrà impulso e rientrerà nel circuito internazionale. Il secondo progetto, che partirà a novembre, coinvolgerà anche l'università americana di Louisville con la quale abbiamo stipulato un protocollo d'intesa per trasformare la base in un centro studi di alta specializzazione per agricoltura, turismo e gestione delle imprese. A novembre, con l'aiuto di studiosi di tutto il mondo, cominceremo i corsi. La base diventerà una città dello studio e del lavoro. Ci sarà anche un corso di specializzazione di microchirurgia, settore in cui l'Università di Louisville, che ha già fatto un trapianto della mano, è all'avanguardia».

«Quello che conta - continua il sindaco - è che il centro diventi un grande laboratorio di lavoro e dello studio. E quando dico lavoro, dico anche turismo, una delle nostre maggiori risorse. Faremo anche dei corsi di inglese, strumento indispensabile per lavorare. Il mercato è globale: e i nostri operatori, se vogliono crescere, devono ag-

INFO

Ospitati
6000
kosovari

Comiso si estende per 64,93 kmq e confina con i comuni di Chiaromonte, Guelfi, Ragusa, Santa Croce Camerina, Vittoria. Gli abitanti sono 29187. C'è



un'alta concentrazione di piccole aziende agricole ed artigiane. Da segnalare la chiesa del Gesù, l'oratorio dei Filippini, la chiesa di Santa Annunziata, Santa Maria delle Grazie dei Capuccini. Comiso, balzo alle cronache nel 1982 quando divenne base missilistica americana. Quest'anno la base si trasformò in un centro di accoglienza per 6000 profughi kosovari.

giornarsi».

Progetto da giganti, questo di Comiso. Che sfida, oltre ai pregiudizi del Nord, anche le lenitezze ataviche di una regione dove due più due non fa sempre quattro. Un progetto che avrà bisogno dell'aiuto del governo e della Regione. «Finora è andato tutto liscio» dice il sindaco. «Ho parlato con D'Alena e Minniti che mi hanno assicurato il sostegno del governo. Non dimentichiamo che Comiso ha scritto una pagina memorabile della storia italiana. Non è facile accogliere, curare e sfamare 6 mila persone. Una responsabilità tremenda che abbiamo assolto con scrupolo e passione e che ricorderò per tutta la vita».

Uscendo dal Municipio si attraversa il centro storico con il suo labirinto di chiese e di palazzi che raccontano antiche storie d'arte e di cultura, commerci e artigianato (marmo e ricami), terremoti e alluvioni, feste religiose e scoppi di mortaretti, processioni e rivalità di campanile. Si sale e si scende per i vicoli a gradinate in pietra bianca scivolosi come torrenti in piena. «Cosimo è una città di pietra viva, dura e morbida insieme» scrive Gesualdo Bufalino, il famoso scrittore morto nel 1996, alla cui memoria Comiso ha aperto una attiva fondazione nella sede dell'ex mercato ittico, un edificio neoclassico con un elegante loggiato dove lo scrittore passeggiava e conversava con gli amici. C'è anche una ricca biblioteca, un museo di storia naturale, i resti delle terme imperiali. C'è molto passato, qui a Comiso. E un presente laborioso che cerca di volare oltre il mare sorvolando le propaggini dell'altopiano di Ragusa. Se riuscirà a liberarsi dalle antiche zavorre, potrebbe diventare un'ariprista per tutta la regione. Ma la Sicilia è un osso duro che non ama le novità.

